



**OBIETTIVO**  
**“ACQUA”**

**Dossier sullo stato delle  
acque in Italia**

**2003**



## **Obiettivo ACQUA**

# **Dossier sullo stato delle acque in Italia**

**2003**

A cura di

Andrea Agapito Ludovici e Lucia Ambrogi

Si ringraziano:

Stefano Lenzi, Mariagrazia Midulla, Sara Fioravanti, Cristina Maceroni, Roberto Bandieri, Gianfranco Bologna, Patrizia Fantilli, Vittoria Rossetti, Maria Antonietta Quadrelli, Antonio Bossi e tutte le sezioni e gli attivisti WWF che hanno fornito dati ed indicazioni utili per la redazione di questo documento.

**Associazione italiana per il WORD WIDE FUND for NATURE -  
ONLUS**

**VIA Po, 25/C, 00198 ROMA  
06/844971 - [www.wwf.it](http://www.wwf.it)**

# INDICE

## INTRODUZIONE

- l'Italia e' ricca di acqua ma....

## L'ANNO INTERNAZIONALE DELL'ACQUA

- L'anno internazionale
- La direttiva quadro europea
- Per una cultura nuova
- Il contratto mondiale dell'acqua

## L'ACQUA È UNA RISORSA NATURALE.

- La richiesta di un approccio ecosistemico del WWF alla gestione dell'acqua al Terzo Forum Mondiale
- Investire nella salvaguardia degli ecosistemi
- Fornire la sicurezza alimentare ed alleviare la povertà
- Realizzare la Gestione Integrata dei Bacini Fluviali (IRBM) per sostenere i servizi idrici
- Efficacia dell'aumento degli investimenti
- Incoraggiare il dialogo, la trasparenza e la partecipazione
- Conservare la biodiversità ed il sostentamento
- Lettera al Presidente del Consiglio, ai Ministri degli Esteri e dell'Ambiente

## IL BACINO IDROGRAFICO PER LA GESTIONE DELL'ACQUA

- La pianificazione di bacino
- Ritardi istituzionali e cultura inadeguata
- Dall'emergenza alla rinaturazione
  - *Il Tagliamento. Il re dei fiumi alpini è alla fine? (Friuli Venezia Giulia)*
  - *Il piano di assetto idrogeologico del Po*

## LA TUTELA DELLA RISORSA

- Le zone umide
  - *Pian di Spagna - Lago di Novate Mezzola allo sbaraglio (Lombardia)*
  - *Il Lago di Pergusa si sta prosciugando (Sicilia)*

## LA SALVAGUARDIA DELLE SORGENTI

- *Schede TAV e variante di Valico: l'ambiente del Mugello in crisi in Mugello (Toscana)*
- *Gran Sasso d'Italia: il terzo Traforo e l'acquifero (Abruzzo)*

## VERSO UNA NUOVA GESTIONE DELL'ACQUA IN AGRICOLTURFA

## DALL'ACQUEDOTTO AGLI "ATO"

- La legge Galli

- Gli Ambiti Territoriali Ottimali
- Il sistema acquedottistico e gli sprechi
- L'art.35 della finanziaria 2002
- Sprechi e consumi
  - *Grandi e piccole infrastrutture: la gestione delle risorse idriche in Basilicata*
  - *Crisi idrica nel Lazio: si arriva allo stato di calamita'naturale: carenza di acqua o cattiva gestione ?*
  - *Caso Simbrivio (Lazio)*
  - *Sfruttamento selvaggio delle risorse idriche dell'Appennino meridionale*

#### **LA QUALITA' DELL'ACQUA**

- Dalla Merli alla direttiva quadro
  - *Sversamento di greggio a Viggianello (Basilicata). Cronaca di un disastro annunciato*
  - *Tecnologia naturale per la tutela della qualità (Marche)*

#### **CONCLUSIONI E PROPOSTE**

# INTRODUZIONE

## L'ITALIA E' RICCA DI ACQUA MA....

Ritenere l'acqua una risorsa naturale illimitata, facilmente reperibile e a libera fruizione è una concezione che la realtà dei fatti ci invita ad abbandonare, guardando con serietà ai problemi che oggi l'approvvigionamento di tale risorsa pone in modo drammatico.

Da sempre ritenuta "*res nullius*" non suscettibile di divenire oggetto di particolari piani di gestione o di bilanci economici nazionali, l'acqua, in Italia, non è mai stata considerata bene economico in quanto, come tali, vengono definiti solo i beni reperibili in quantità limitata. L'Italia è ricca di acqua: tanto per accennare un primo dato, in Italia cade annualmente più acqua che in Germania o in Francia<sup>1</sup>.

La presenza di fiumi, laghi, ghiacciai, falde acquifere e sorgenti, più o meno abbondante nelle varie regioni, va a formare una riserva di risorse offerte gratuitamente dalla natura ad uso (spesso abuso) e consumo dell'uomo con il solo onere del prelievo e della derivazione.

La disponibilità teorica annua delle risorse idriche rinnovabili è di 164 miliardi di metri cubi, che si sostanziano in 2700 metri cubi pro capite, articolati in modo differente a seconda delle disponibilità locali. Se poi si passa a valutare le risorse utilizzabili, quindi la disponibilità pratica, si scende fino a 52 miliardi di metri cubi a causa della natura irregolare dei deflussi, alle difficoltà di captazione e quindi di utilizzo, e allo stato delle infrastrutture che costituiscono la rete idrica.

L'assenza, di un' organica "politica dell'acqua" incentrata su programmi di ricerca, di investimento e su continui monitoraggi, ha impedito una reale valutazione della potenzialità idrica del nostro paese, sia in termini di consistenza effettiva e non solo teorica delle risorse, sia mirata a censire le strutture idriche per rilevarne le condizioni ed eventuali inadeguatezze, tanto che oggi i dati in materia sono ancora incerti e frammentari. Un recente documento dell'Istituto di ricerca sulle acque del CNR, afferma come "la conoscenza in materia è lacunosa e poco aggiornata" tanto che si ha una visione più veritiera sulla qualità delle acque piuttosto che sulla quantità, disponibilità, sfruttamento e reale fabbisogno. A causa delle lacune conoscitive riscontrabili in materia, risulta spesso difficile anche un'attività di bilancio volta a valutare i progressi (o i regressi) seguiti alle riforme del settore".

---

<sup>1</sup> Circa 300 miliardi di metri cubi di cui il 41% al nord, il 22% al centro il 24% al sud ed il restante 13% nelle isole

Dati dell'Italgas : [WWW.italgas.it/metano/acqua/problemi.html](http://WWW.italgas.it/metano/acqua/problemi.html)

# L'ANNO INTERNAZIONALE DELL'ACQUA

## L'ANNO INTERNAZIONALE

Le Nazioni Unite hanno proclamato il 2003 **Anno internazionale dell'Acqua dolce**. Sono così previsti numerosi appuntamenti, il più importante, ma anche il più discusso, dei quali è il Terzo Forum mondiale dell'Acqua, che si svolgerà nel marzo 2003 a Kyoto per iniziativa del Consiglio Mondiale dell'Acqua e del Global Water Partnership. Il Forum di Kyoto, l'ultimo delle decine di appuntamenti ufficiali sul tema dell'acqua che si sono svolti a partire dalla prima conferenza mondiale dell'Acqua di Mar del Plata nel 1977, si svolge in un contesto in cui, nonostante le Nazioni Unite abbiano proclamato a suo tempo il "*Decennio internazionale dell'acqua potabile e del risanamento*", esistono ancora 1 miliardo e 400 milioni di persone al mondo che non hanno accesso all'acqua e 80 paesi, che rappresentano il 40% della popolazione mondiale, che si trovano in stato di penuria (con meno di 2,7 litri di acqua al giorno di media per persona). Purtroppo l'appuntamento di Kyoto sembra prospettarsi come l'ennesima occasione persa a causa del rischio che venga definitivamente sancita la prevalenza di logiche di mercato nella gestione dell'acqua a scapito di una logica di diritto alla disponibilità di questa primaria risorsa.

L'attuale gravissima situazione è determinata, in sintesi, da quattro ragioni principali: disequaglianze nella ripartizione delle risorse idriche, sperpero e cattiva gestione delle risorse disponibili, aggravamento dei fenomeni di inquinamento e crescita demografica, soprattutto nei paesi del Terzo Mondo. Mentre le istituzioni internazionali stentano a perseguire con successo gli obiettivi prefissati, sullo scenario mondiale si presentano grandi holding (in prevalenza, francesi, inglesi e tedesche, ma anche italiane), che premono per la commercializzazione dell'acqua e la privatizzazione del suo sistema di regolazione.

MARI	97%
GHIACCIAI	2%
ACQUE SOTTERRANEE	0,6 %
LAGHI	0,02%
ACQUE NEI SUOLI	0,006%
VAPORE ATMOSFERICO	0,001%
FIUMI	0,00095%

Tabella 1. **Distribuzione dell'acqua nel pianeta** (Allan 1995, "*Stream ecology: structure and function of running waters.*" Chapman & Hall, London)

## LA DIRETTIVA QUADRO EUROPEA

L'anno mondiale dell'acqua è cruciale anche per la necessità di rendere applicabile entro la fine del 2003 la direttiva del Parlamento europeo che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque (Direttiva 2000/60/CE), ribadisce che *“l'acqua non è un prodotto commerciale al pari degli altri, bensì un patrimonio che va protetto, difeso e trattato come tale”*. In realtà questo principio è teoricamente già sancito, infatti, *i fiumi, i torrenti, i laghi e le altre acque “definite pubbliche dalle leggi in materia” appartengono allo Stato e fanno parte del Demanio pubblico, nello specifico del Demanio idrico, quindi soggette alla disciplina del Demanio necessario: non possano essere alienati né essere oggetto di diritti a favore di terzi se non nei modi stabiliti dalle leggi in materia* (art.833 Codice Civile); tali principi sono poi stati ribaditi dalla legge Galli (L.36/94).

La Direttiva ha l'obiettivo di proteggere le acque superficiali interne, le acque di transizione, le acque costiere e sotterranee; tutto ciò soprattutto attraverso l'ottimizzazione degli usi e promuovendo l'integrazione delle normative riguardanti l'acqua.

In particolare viene rilanciata la necessità di gestire questa risorsa attraverso una pianificazione di bacino idrografico, con un'ottica ecologica che consideri il ciclo delle acque e non i confini amministrativi di province, regioni o stati. I recenti eventi alluvionali che hanno funestato l'Italia, ma anche il resto d'Europa, rendono sempre più urgente l'avvio di una pianificazione di bacino basata su linee guida comuni che rafforzino e avviino la prevenzione, la manutenzione del territorio, la rinaturazione, la razionalizzazione e il risparmio d'acqua.

Infine, per la qualità dell'acqua, si mira alla graduale riduzione delle emissioni di sostanze pericolose, fino ad eliminarle totalmente per favorire un'azione preventiva per eliminare le situazioni di

*E' il **Regio Decreto dell'11 Dicembre 1933, n.1775** la più importante tra le “leggi in materia” a cui fa riferimento il codice. L'art. 1 definisce come pubbliche tutte le acque sorgenti, fluenti e lacuali, anche se artificialmente estratte dal sottosuolo, sistemate o incrementate, le quali, considerate sia isolatamente per la loro portata o per l'ampiezza del rispettivo bacino imbrifero, sia in relazione al sistema idrografico al quale appartengono, abbiano od acquistino attitudine ad usi di pubblico generale interesse. Requisito fondamentale per cui un bene possa definirsi pubblico è quello dell'**attitudine ad usi di pubblico e generale interesse**. L'interpretazione estensiva data a tale principio dalla Giurisprudenza, che ha finito per riconoscere l'attitudine ad usi di pubblico e generale interesse per tutte le acque superficiali non di minima entità, ha portato a riconoscere come beni idrici sorgenti, colatoi, fossati, ghiacciai, canali di enti territoriali. In base all'art. 103 (Titolo II, Disposizioni speciali sulle acque sotterranee) della stessa legge, l'idoneità a soddisfare l'interesse generale pubblico è prevista anche per riconoscere come pubbliche le acque sotterranee. Pur affermando la natura pubblica del “bene acqua”, Il R.D. 1775 mirava a massimizzarne lo sfruttamento, incurante della tutela della risorsa e della restituzione all'ambiente naturale, continuando a ritenerla un bene illimitato.*

rischio potenziali e per predisporre un adeguato sistema di sanzioni in linea col principio “*chi inquina paga*”.

### **PER UNA CULTURA NUOVA...**

C'è bisogno di una cultura nuova, fondata su una maggior consapevolezza e responsabilizzazione nell'uso dell'acqua, che riconosca la limitatezza di questa importante risorsa e quindi l'improrogabile necessità di una corretta gestione e tutela del territorio affinché ne venga garantita la disponibilità vitale a tutti.

Per questo il **WWF Internazionale** nel 2003 ha avviato un programma di tutela degli ambienti umidi in tutto il pianeta per aumentare la qualità della vita e la consapevolezza che la gente consideri la natura come sorgente di acqua. In particolare, il WWF intende: conservare gli ecosistemi acquatici, conservare i processi dei bacini idrografici, promuovere l'uso sostenibile dell'acqua.

### **IL CONTRATTO MONDIALE DELL'ACQUA**

Il WWF Italia ha recentemente aderito al Contratto Mondiale dell'Acqua (il cui presidente è l'economista svizzero Riccardo Petrella e vicepresidente è l'ex presidente portoghese Mario Soares) che ha lanciato nel 1997 l'omonimo Manifesto il cui obiettivo di fondo è contenuta in questa dichiarazione: *“una gestione integrata e sostenibile dell'acqua trae la sua efficacia dall'assunzione globale, integrante e cumulativa dell'insieme dei costi. Ciò significa concretamente che ogni società deve assicurare collettivamente l'insieme dei costi necessari indispensabili per la raccolta, il consumo, la conservazione, la distribuzione, l'utilizzo e il riciclaggio delle acque allo scopo di fornire e garantire l'accesso dell'acqua per tutti”* (da Il Manifesto dell'Acqua - Riccardo Petrella - Edizioni Gruppo Abele - Maggio 2001).

Il WWF, anche a seguito della sua adesione al Contratto Mondiale dell'Acqua, è promotore con Cipsi, Legambiente, Rete Lilliput e altre associazioni aderenti al Contratto, del 1° **Forum Alternativo Mondiale dell'acqua che si svolgerà a Firenze il 21 e 22 marzo** prossimi. Questo incontro nasce dalla considerazione che il Terzo forum Mondiale dell'acqua di Kyoto non fa ben sperare per una politica dell'acqua volta a *garantire a tutti gli esseri umani di disporre di acqua sana* e per dare voce ed ascoltare tante realtà che rappresentano una larga porzione della popolazione mondiale i cui interessi rischiano di non essere rappresentati nel forum giapponese. L'appuntamento di Firenze di marzo, sarà comunque solo il primo di una serie di iniziative che il WWF Italia intende promuovere e realizzare. Verranno promosse alcune particolari azioni per tutela e gestione dei fiumi (nel 2001 il WWF ha realizzato anche una specifica campagna *Living waters*), con particolare riguardo alla rinaturazione

del Po e al Tagliamento, che è stato individuato dal WWF Internazionale come uno degli ecosistemi acquatici di maggior pregio dell'intero arco alpino.

# **L'ACQUA È UNA RISORSA NATURALE.**

## **LE RICHIESTE DI UN APPROCCIO ECOSISTEMICO ALLA GESTIONE DELL'ACQUA WWF AL TERZO FORUM MONDIALE**

L'acqua è essenziale per la vita e la sopravvivenza di tutti. La gestione di questa risorsa preziosa, in un periodo in cui la richiesta cresce in modo vertiginoso, e in vista delle mete ambiziose per l'accesso ad una fornitura adeguata d'acqua e di servizi sanitari fissate dal Summit Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile di Johannesburg, è una delle sfide maggiori di questo secolo. Molti sostengono che la risposta giusta sia una moltiplicazione degli sforzi compiuti durante il secolo scorso con dighe, argini e deviazioni di corsi d'acqua in bacini. Il WWF, invece, ritiene che ci sia un modo migliore, un modo di gestire le risorse d'acqua dolce in maniera sostenibile, cogliendone i benefici e, nello stesso tempo, lasciando intatti i processi naturali che ne sono all'origine. Questa è l'essenza dell'approccio ecosistemico alla gestione delle risorse idriche.

### **INVESTIRE NELLA SALVAGUARDIA DEGLI ECOSISTEMI**

Il declino dello stato di salute dell'ambiente nella maggior parte dei bacini mondiali si misura da sintomi quali la riduzione degli stock di pesci, lo scorrere variabile dell'acqua – dovuto sia alle inondazioni che alla siccità -, e la peggiore qualità dell'acqua. Il WWF chiede alle organizzazioni ministeriali e ai rappresentanti del settore privato, che parteciperanno al Terzo Forum Internazionale sull'Acqua, di adottare approcci ecosistemici per gestire le risorse d'acqua dolce. I paesi, le autorità dei bacini fluviali, gli imprenditori privati e la gente del posto dovrebbero essere incoraggiati ed equipaggiati per adottare un approccio ecosistemico, sostenuto da accordi internazionali quali la Convenzione sulla Diversità Biologica, per assicurare all'ambiente la capacità di fornire quantità sufficienti d'acqua potabile per i popoli e la natura.

Il Terzo Forum Internazionale sull'Acqua dovrebbe fare pressione sui governi nazionali, sulle organizzazioni multilaterali e sulle comunità mondiali finanziatrici perché riconoscano che non sempre la risposta migliore alla scarsità d'acqua, all'attenuazione dei disastri e alla gestione dei rischi è lo sviluppo delle infrastrutture. Le risposte non strutturali, come la riforestazione e il risanamento delle zone umide, possono fornire delle alternative efficaci, anche da un punto di vista economico.

Salvaguardare la salute degli ecosistemi deve essere considerato come un prerequisito – non un approccio competitivo – alla fornitura d'acqua e alle esigenze sanitarie. Il Terzo Forum Internazionale dell'Acqua dovrebbe incoraggiare chi gestisce le risorse idriche a

riconoscere che mettere da parte l'acqua per mantenere e ripristinare i fiumi e i laghi, le zone umide e quelle inondate dalle piene è un investimento saggio per proteggere e migliorare la qualità e la quantità della fornitura d'acqua.

### **FORNIRE LA SICUREZZA ALIMENTARE ED ALLEVIARE LA POVERTÀ**

La sicurezza alimentare di decine di milioni di persone, nelle comunità mondiali più povere, dipende dalla pesca fluviale. Questa pesca è stata sottovalutata ed è molto diminuita in tutto il mondo. Il Terzo Forum Internazionale sull'Acqua dovrebbe chiedere una gestione sostenibile della pesca d'acqua dolce, perché questa venga riconosciuta come una componente fondamentale di tutti i programmi di gestione delle risorse idriche. Data l'importanza della pesca fluviale per la sicurezza alimentare, la salvaguardia di questo tipo di pesca dovrebbe avere la priorità nella gestione idrica.

E' stato spesso trascurato l'importante ruolo potenziale degli ecosistemi d'acqua dolce per ridurre la povertà. Soprattutto nei paesi in via di sviluppo l'ecoturismo, la pesca su piccola scala, la produzione di cibo e fibre nelle zone umide soggette ad inondazioni sono d'importanza vitale per le economie locali. Il Terzo Forum Internazionale sull'Acqua dovrebbe sostenere la conservazione degli ecosistemi d'acqua dolce come uno strumento indispensabile per la riduzione della povertà.

### **REALIZZARE LA GESTIONE INTEGRATA DEI BACINI FLUVIALI (IRBM) PER SOSTENERE I SERVIZI IDRICI**

Il Summit Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile di Johannesburg ha fissato una serie di obiettivi ambiziosi circa l'acqua dolce, tra cui quello di dimezzare il numero di persone che non hanno un accesso adeguato all'acqua e ai servizi sanitari entro il 2015. Purtroppo il Summit non ha approvato uno degli strumenti più importanti per raggiungere questi obiettivi, e cioè l'IRBM. Senza un impegno per la realizzazione dell'IRBM esiste il pericolo che l'aumento dell'accesso ai servizi idrici porti come conseguenza uno sfruttamento eccessivo e un degrado degli ecosistemi d'acqua dolce, che rappresentano l'ultima risorsa d'acqua. I progetti per la realizzazione dell'IRBM sono, dunque, un complemento necessario e vitale per gli obiettivi ambiziosi di fornitura dell'acqua e dei servizi sanitari: il Terzo Forum Internazionale sull'Acqua dovrebbe sostenere questo impegno.

Una gestione sostenibile dei bacini fluviali e di quelli che raccolgono le acque non provenienti dai fiumi è un prerequisito per il mantenimento di scorte sostanziose d'acqua dolce per i popoli e la natura. L'Accordo sulla Cooperazione per uno Sviluppo Sostenibile del Bacino del fiume Mekong e la Direttiva Quadro dell'Unione Europea sull'Acqua sono un

buon esempio dell'approccio proposto dall'IRBM. Eppure, in molti paesi, la mancanza di cooperazione tra governi e autorità amministrative nella gestione di bacini idrici in comune minaccia la sicurezza e la sostenibilità delle risorse d'acqua dolce. Il Terzo Forum Mondiale sull'Acqua dovrebbe mettere in evidenza che i governi che hanno bacini idrici in comune dovrebbero stabilire insieme un'organizzazione efficiente dei bacini, per facilitare una gestione equa e sostenibile.

### **EFFICACIA DELL'AUMENTO DEGLI INVESTIMENTI**

Per raggiungere gli obiettivi stabiliti dal Summit di Johannesburg, e per dare sicurezza a tutti in quanto a cibo, energia, protezione dalle inondazioni, senza arrecare danno agli ecosistemi, sono necessari forti aumenti degli investimenti. Sono necessarie maggiori scorte d'acqua e deviazioni idriche per dimezzare, entro il 2015, il numero di coloro che non hanno quantità adeguate di forniture idriche. Verrà sicuramente proposta la costruzione di dighe per la produzione d'energia, per l'irrigazione e per il controllo delle inondazioni. L'unico modo sicuro per garantire che gli investimenti per le nuove infrastrutture raggiungano questi obiettivi, senza gravi conseguenze sociali o ecologiche, è quello di applicare le linee guida della Commissione Mondiale sulle Dighe (WCD). Queste linee guida sono il migliore esempio internazionale che sia già stato sperimentato sia nel campo della progettazione che in quello della realizzazione.

Il WWF, quindi, si rivolge ai partecipanti al Terzo Forum Mondiale sull'Acqua, specialmente ai governi, agli enti finanziatori internazionali e alle banche commerciali, affinché rispolverino queste linee guida della Commissione Mondiale sulle Dighe e comincino ad applicarle.

Le tecnologie a basso costo, pratiche ed efficaci, saranno strumenti importanti per procurare acqua potabile e servizi igienici. Il Terzo Forum Mondiale sull'Acqua dovrebbe promuovere le "tecnologie naturali", quali gli ecosistemi delle zone umide o delle repliche di queste ultime, costruite dagli uomini, come ecosistemi filtro, che hanno anche il merito di contribuire alla conservazione della biodiversità.

### **INCORAGGIARE IL DIALOGO, LA TRASPARENZA E LA PARTECIPAZIONE**

Il Terzo Forum Internazionale sull'Acqua dovrebbe riaffermare che i conflitti sull'uso dell'acqua dovrebbero essere risolti attraverso dialoghi trasparenti e completi tra tutti i soggetti coinvolti. Il Forum dovrebbe approvare le raccomandazioni della WCD, che rappresentano un meccanismo promettente per indirizzare le relative richieste per l'uso dell'acqua. Il Forum dovrebbe anche affermare l'approccio della Direttiva Quadro dell'Unione Europea sull'Acqua, che crea un

precedente nella legislazione internazionale, per cui un processo utilizzato da numerosi soggetti, istituzionali e non, sia usato per progettare la realizzazione in più di 25 paesi in Europa.

E' sorprendente che, malgrado le parole ambiziose circa un "nuovo paradigma per l'acqua", che gli organizzatori del Terzo Forum prossimo stanno per ottenere, la preparazione della riunione ministeriale si sia svolta a porte chiuse, per decisione - almeno in parte - dei partecipanti stessi. Ciò è avvenuto anche malgrado il fatto che la riunione sarà "informale", cioè senza una base intergovernativa formale. Il WWF si rivolge ai governi interessati e agli organizzatori del Terzo Forum Mondiale perché provino che non hanno nulla da nascondere e aprano le porte della riunione ministeriale alla partecipazione di tutti i rappresentanti degli interessi diffusi e comunque coinvolti nella gestione di questo "diritto" ne diffondano la notizia in tutte le sedi opportune del Forum.

### **CONSERVARE LA BIODIVERSITÀ E IL SOSTENTAMENTO**

Tutte le recenti stime mondiali indicano che la biodiversità dell'acqua dolce sta diminuendo molto rapidamente. Questa scarsità incide in modo particolare sul sostentamento dei popoli più poveri. Il Terzo Forum Mondiale dovrebbe impegnarsi ad arrestare questo declino e ad invertire la tendenza. In particolare dovrebbe stimolare i governi ad accelerare la realizzazione della Convenzione di Ramsar sulle Zone Umide. E dovrebbe anche rivolgersi al Congresso Mondiale sui Parchi del 2003 e alla Conferenza delle Parti della Convenzione sulla Diversità Biologica del 2004 perché decidano nuove misure per salvaguardare la biodiversità acquatica.

Queste raccomandazioni sono fatte perché l'acqua dolce venga gestita in modo armonioso con gli ecosistemi naturali, utilizzando e preservando i processi ecologici, che sono la fonte delle riserve dalle quali dipendiamo tutti. Schemi di infrastrutture elaborate, che mutano in modo radicale l'ambiente acquatico, producono spesso più male che bene. L'acqua dolce, dopo tutto, è una risorsa *naturale*.

## **LETTERA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, AI MINISTRI DEGLI ESTERI E DELL'AMBIENTE**

In occasione della partecipazione al Forum Mondiale sull'acqua a Kyoto, il WWF ha inviato, a firma dei propri rappresentanti nazionali, la seguente lettera a tutti i Governi. In Italia è stata spedita, oltre che al Presidente del Consiglio, ai Ministri degli Esteri e dell'Ambiente che parteciperanno al Forum.

### Oggetto: Terzo Forum Mondiale sull'acqua

*Com'è noto, il 21-22 marzo prossimi si terrà in Giappone (Kyoto, Shiga e Osaka) il Meeting ministeriale del terzo Forum mondiale sull'acqua .*

*Per tale importante occasione, il WWF Internazionale chiede ai Governi, anche a nome degli oltre 5 milioni di soci del WWF in tutto il mondo, di sostenere una serie di azioni internazionali dirette a:*

- Investire nella conservazione degli ecosistemi naturali, per fare in modo che l'ambiente possa continuare a garantire il giusto fabbisogno di acqua pulita alla popolazione mondiale ed alla natura;*
- Garantire il fabbisogno alimentare e diminuire la povertà, conservando le riserve di pesca delle acque dolci e gli usi compatibili delle zone umide;*
- Realizzare una "gestione integrata" dei bacini dei fiumi per soddisfare il fabbisogno d'acqua ed i programmi sanitari;*
- Aumentare gli investimenti, rendendo operative le linee guida della "Commissione Mondiale sulle dighe";*
- Incoraggiare il dialogo, la trasparenza e la partecipazione degli interlocutori politici e sociali alle decisioni in materia di utilizzo e tutela delle acque;*
- Conservare la biodiversità, applicando la Convenzione di Ramsar sulle zone umide.*

*Queste misure potrebbero servire per instaurare un rapporto di fiducia e collaborazione tra gli interlocutori, e per stabilire un nuovo modello di gestione integrata delle acque nel 21° secolo.*

*Il WWF, in occasione del Forum Mondiale sull'acqua, presenterà (presso l'Otsu Prince Hotel a Shiga , il 21 marzo alle ore 8 e 45), alcuni “casi studio” sulla Gestione Integrata dei Bacini dei fiumi. Sarà inoltre presentata, durante il Forum del 20 marzo (presso il Kyoto International Conference Hall, stanza c - 1, alle ore 15 e 45 ) una guida degli investitori sulle dighe, con una sessione che coinvolgerà i direttori di banca, per decidere come rendere operative le linee guida della Commissione Mondiale sulle dighe nelle procedure di valutazione del prestito.*

*Saremo onorati della partecipazione di rappresentanti del Governo italiano a questi incontri.*

*Con viva cordialità*

*Fulco Pratesi*

# **IL BACINO IDROGRAFICO PER LA GESTIONE DELL'ACQUA**

## **LA PIANIFICAZIONE DI BACINO**

La Direttiva Quadro (2000/60/CE) in materia di acque basa la gestione della risorsa acqua sull'individuazione dei bacini idrografici. All'art.3 si afferma che gli *“Stati membri individuano i singoli bacini idrografici nel loro territorio e, ai fini della presente direttiva, li assegnano a singoli distretti idrografici”*. Inoltre, *“gli Stati membri provvedono affinché i requisiti stabiliti dalla presente Direttiva per conseguire gli obiettivi ambientali (impedire il deterioramento dello stato di tutti i corpi idrici superficiali; proteggere, migliorare e ripristinare i corpi idrici superficiali; ridurre progressivamente l'inquinamento causato da sostanze pericolose prioritarie...), siano coordinati in tutto il distretto idrografico”*.

La legge sulla difesa del suolo, L.183/89, aveva già individuato nei bacini idrografici l'unità territoriale funzionale alla pianificazione e gestione della risorsa idrica. E' stato così suddiviso l'intero territorio nazionale in bacini idrografici, classificati di rilievo nazionale, interregionale e regionale. La legge 183 ha poi individuato 6 bacini nazionali (Po, Adige, Alto Adriatico, Arno, Tevere, Liri - Garigliano - Volturno) e 18 interregionali. In seguito all'identificazione dei bacini sono state istituite le Autorità di bacino nazionali con il compito di redigere il Piano di bacino, al quale pervenire attraverso Piani Stralcio, che *“ha valore di piano territoriale di settore ed è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico - operativo mediante il quale sono pianificate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo e la corretta utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato”*.

In linea di principio l'adeguamento alla Direttiva quadro sembra semplice in quanto i concetti di distretto e bacino idrografico sono già acquisiti dalla legislazione italiana; purtroppo la L.183 non è stata ancora del tutto applicata e la successiva legge Galli (L.36/94) che ha individuato gli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO), da delimitare entro bacini o sottobacini idrografici, ha trovato un'applicazione assolutamente non idonea in quanto la delimitazione di questi ambiti non ha seguito il principio geografico - ecologico ma un principio prettamente amministrativo stravolgendo la corretta impostazione iniziale (vedi avanti).

## **RITARDI ISTITUZIONALI E CULTURA INADEGUATA**

L'applicazione della legge sulla difesa del suolo ha subito notevoli ritardi e sono stati gli eventi calamitosi, tragicamente succedutisi in questo ultimo decennio, che hanno principalmente determinato accelerazioni improvvisate nell'applicazione della norme. Non è un caso

che dopo l'alluvione del Po del 1994 l'Autorità di bacino del Po sia riuscita in poco tempo ad adottare il Piano Stralcio delle Fasce Fluviali del Po (approvato poi nel 1998), o dopo la tragedia di Sarno nel 1998, lo Stato è corso ai ripari con il cosiddetto Decreto Sarno, poi trasformato in legge (L.267/89) che stabiliva l'identificazione delle aree a maggior rischio stabilendo termini perentori per l'adozione dei Piani di assetto idrogeologico; nel 2000 la fiumara che ha investito il campeggio di Soverato in Calabria e la seconda gigantesca alluvione del Po a sei soli anni da quella del '94, hanno indotto il Governo ad emanare ulteriori provvedimenti urgenti affinché, oltre alle misure per far fronte all'emergenza, si ridesse forza al progetto pianificatore faticosamente avviato dalla L.183/89. In questo modo si è arrivati ad adottare strumenti di pianificazione per le autorità di bacino nazionali ma, come mostra chiaramente la tabella 2, c'è ancora molto da fare.

Purtroppo, oltre ad un **vergognoso ritardo istituzionale**, si deve registrare un altrettanto **vergognoso ritardo culturale**. La gestione dei nostri corsi d'acqua risente di un approccio tecnico riduttivo che porta a considerare i fiumi simili a canali ai quali poter riferire modelli matematici che tendono ad azzerarne le caratteristiche ecologiche. L'unica "disciplina ufficiale" è l'ingegneria idraulica; non è raro assistere, anche in convegni di pretesa rilevanza scientifica, all'illustrazione di modelli (supportati da plastici o riproduzioni con sofisticati programmi al computer) dove l'ambiente è semplificato con "filarini" di alberi tutti uguali assegnando altrettanti banalizzanti coefficienti. Con lo stesso approccio si pensa alla manutenzione degli alvei dove gli alberi sono tutti uguali e "vanno comunque e ovunque tagliati", facendo scempio di discipline scientifiche quali la botanica, la fitosociologia, l'ecologia, le scienze forestali e chi più ne ha più ne metta. Una robinia o un salice, un bosco o pioppeto industriale vengono interpretati allo stesso modo: il risultato è la banalizzazione di complessi fenomeni idrogeologici ed ecologici con la conseguenza di continuare a progettare interventi strutturali costosi e controproducenti.

Uno degli ultimi casi eclatanti è certamente quello del **Tagliamento** dove in nome della sicurezza delle zone più a valle si vuole costruire delle casse di espansione proprio dove il fiume, oltre ad avere caratteristiche naturali uniche, mantiene la massima funzionalità ecologica ed idrogeologica, il risultato rischia di essere quello di non garantire la sicurezza, di distruggere un habitat unico e di dover ricorrere poi ad altre opere inutili (vedi scheda).

Purtroppo ci si è, così, adoperati a canalizzare i fiumi con l'idea di poter contenere le acque in alvei sempre più stretti e regolati e consentire così un rapido deflusso delle acque verso valle nei periodi di piena. Grazie anche ad una sempre più spinta "impermeabilizzazione" e alla perdita di capacità di ritenzione del territorio, l'acqua meteorica raggiunge sempre più velocemente i corsi d'acqua principali che raggiungono altrettanto velocemente colmi di piena pericolosi.

Il **WWF** da anni promuove azioni e campagne internazionali (*Living waters*) affinché si salvaguardi la funzionalità ecologica del fiume, cioè si lasci e si ripristini, ove possibile lo spazio vitale per i fiumi. E' una questione fondamentale per la sicurezza delle popolazioni rivierasche e per la qualità della vita e dell'ambiente<sup>2</sup>.

Forse il **19 ottobre 2000**, durante la seconda alluvione catastrofica del Po in meno di sei anni, ci si è resi tragicamente conto di quanto spazio abbiamo tolto al più grande fiume italiano. Nel mantovano l'onda di piena aveva quasi superato i 13000 mc/sec e le autorità (Protezione civile, Magistrato per il Po, Autorità di bacino) si resero conto che tutta quell'acqua non sarebbe passata attraverso alcune "strette" circondate da grandi centri abitati. Furono così sgombrate a forza dalle proprie case 256 persone in una frazione di S.Benedetto Po, perché l'area in cui si trovavano e vivevano fu ritenuta la più idonea (almeno in quel momento) da allagare attraverso la rottura artificiale degli argini. In quel modo furono scaricati circa 30 milioni di metri cubi in quell'improvvisata cassa di espansione che consentirono il deflusso del Po "in sicurezza" sotto vari ponti e attraverso la "stretta" di Ostiglia e Revere.

---

<sup>2</sup> Il WWF Italia ha svolto una campagna fiumi nel 2001 i cui risultati sono contenuti in "WWFliberafiumi. Proposte per il miglioramento della qualità degli ambienti fluviali", allegato di "Attenzione", n.23, 14 dicembre 2001.

**Tabella 2. Pianificazione delle autorità di bacino nazionali (Fonte sito Gruppo183.org)**

<b>AUTORITÀ DI BACINO</b>	<b>PIANI</b>	<b>ADOZIONE</b>	<b>APPROVAZIONE</b>
<b>Po</b>	Piano stralcio per l'assetto idrogeologico	Delibera Comitato Istituzionale n. 18, 26 aprile 2001	D.P.C.M. 24 maggio 2001 (8 agosto 2001, n. 183)
	Piano Straordinario per le aree a rischio idrogeologico molto elevato PS267		Delibera C.I.n.14, 26 ottobre 1999
	Piano stralcio delle fasce fluviali		D.P.C.M. 24 luglio 1998 Delibera di adozione C.I.n.26, 11 dicembre 1997
	Piano stralcio PS45		Delibera C.I.n.9, 10 maggio 1995
	Progetto di Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico per il Delta del fiume Po	Delibera C.I.n.26, 18 dicembre 2001	
<b>Adige</b>	Progetto di Piano stralcio per la tutela dal rischio idrogeologico bacino dell'Adige - Regione Veneto. Individuazione e perimetrazione delle aree a rischio idraulico, da frana e da colata detritica	Delibera Comitato Istituzionale n. 1, 18 dicembre 2001	Non ancora approvato (in corso conferenza programmatica)
<b>Alto Adriatico</b>	Progetto di Piano stralcio per la sicurezza idraulica del medio e basso corso del fiume Piave	Delibera Comitato Istituzionale n. 1, 5 febbraio 2001	?
	Piano straordinario diretto a rimuovere le situazioni a rischio idrogeologico molto elevato nei bacini di rilievo nazionale dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione		Delibera C.I.n.8, 10 novembre 1999
	Piano stralcio per la sicurezza idraulica del medio e basso corso del fiume Tagliamento		DPCM 28/8/2000
<b>Arno</b>	Progetto di Piano stralcio per l'assetto idrogeologico		Delibera Comitato Istituzionale n....., 164, 1 agosto 2002 G.U. n. 238 del 10 ottobre 2002
	Piano stralcio relativo alla riduzione del "Rischio idraulico"		D.P.C.M. 5 novembre 1999 G.U. n.299, 22 dicembre 1999 D.P.C.M. 5 novembre 1999 G.U. n.299, 22 dicembre 1999
<b>Tevere</b>	Progetto di Piano stralcio di assetto idrogeologico	Delibera Comitato Istituzionale n....., 1 agosto 2002	
	Stralcio funzionale - PS1Aree soggette a rischio di esondazione e nel tratto Orte - Castel Giubileo		D.P.C.M. 3 settembre 1998 G.U. n.262, 9 novembre 1998
	Piano Straordinario Aree a rischio idrogeologico molto elevato		D.P.C.M. 24 luglio 1998 Delibera C.I.n.85, 29 ottobre 1999 G.U. n.293, 15 dicembre 1999
	Piano stralcio PS45		Delibera C.I.n.9, 10 maggio 1995
	Piano stralcio del Lago Trasimeno	si	
	Prima elaborazione del progetto del Piano di Bacino del Fiume Tevere	si	
<b>Liri - Garigliano - Volturno</b>	Piano stralcio Difesa Alluvioni - Bacino Volturno	Delibera Comitato Istituzionale n....., 7 settembre 1999	D.P.C.M. 21 novembre 2001
	Piano Straordinario per la individuazione e perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico molto elevato		Delibera C.I.n. 2, 27 ottobre 1999 G.U. n.276, 24 novembre 1999

L'alta antropizzazione del territorio ha determinato un'altrettanta alta vulnerabilità: vi sono "nodi idraulici" ovunque che non possono essere più risolti con l'approccio idraulico che molti si ostinano a perpetuare. E' per questo che il WWF ha da tempo avviato proposte per la rinaturazione dei bacini, cercando soluzioni in collaborazione con molti altri soggetti. E' a questo proposito che nel 2001 WWF Italia, Giovani Imprenditori di Confindustria e la Coldiretti Lombardia hanno siglato un accordo (**Patto per i fiumi**) per favorire la rinaturazione nel bacino del Po, prevista anche dal Piano di assetto idrogeologico del Po (vedi scheda) attraverso proposte e progetti che consentano il coinvolgimento di chi vive ed opera lungo i fiumi.

### **DALL'EMERGENZA ALLA RINATURAZIONE**

L'intervento di difesa del suolo, nonostante la legge 183, continua ad essere caratterizzato da sempre più grandi e controproducenti stanziamenti in seguito alle calamità "naturali" e sempre più ridotti contributi per manutenzione e gestione ordinaria. I 4500 miliardi di vecchie lire stanziati per gli interventi a seguito dell'alluvione del Po nel 1994 non si è neppure fatto a tempo a spenderli tutti prima dell'arrivo della piena del 2000!

Per questo il WWF propone un approccio alla **rinaturazione** che non vuol dire tornare all'età della pietra, ma deve essere intesa come l'insieme degli interventi e delle azioni atte a ripristinare le caratteristiche ambientali e la funzionalità ecologica di un ecosistema in relazione alle sue condizioni potenziali, determinate dalla sua ubicazione geografica, dal clima, dalle caratteristiche geologiche e geomorfologiche del sito e dalla sua storia naturale pregressa. . Una sua promozione estesa trova la sua ragione d'essere in una prospettiva di sviluppo sostenibile in cui gli ecosistemi che costituiscono il substrato delle attività umane vengono riequilibrati non solo per quanto riguarda la riduzione ed il controllo dei flussi degli inquinanti prodotti, ma anche per quanto riguarda la struttura idro-geomorfologica, vegetazionale, faunistica, microbiologica dei mosaici di unità ambientali. Tale riequilibrio, degli aspetti fisici e di quelli attinenti la biodiversità, richiede la ricostruzione di nuove unità a sviluppo naturale che si aggiungano secondo precise regole strutturali e funzionali a quelle residue degli attuali ecomosaici artificializzati, ovvero richiede azioni di rinaturazione. Tali prospettive di ricostruzione, inserite in quadri coerenti di relazioni spaziali, assumono la forma di vere e proprie reti ecologiche polivalenti, ove la natura coesista in modo ottimale con attività umane eco-compatibili. La rinaturazione può essere estrema, con l'obiettivo di ripristinare le condizioni naturali preesistenti di un'area, come può essere realizzata in funzione di obiettivi intermedi o specifici (es. ripristino della capacità di laminazione; riduzione della velocità di corrivazione; recupero della capacità autodepurativa; salvaguardia di specie di particolare pregio....).

La rinaturazione non va confusa con le tecniche di mitigazione ambientale o d'inserimento paesaggistico, in quanto ciò che differenzia sostanzialmente un intervento di rinaturazione con uno di mitigazione è l'obiettivo principale: nella rinaturazione è il ripristino di caratteristiche ambientali (riqualificazione di un bosco o di una zona umida, reintroduzioni di specie, interventi su habitat o specie rare, azioni di contenimento di specie alloctone infestanti...) o della funzionalità ecologica (recupero della capacità di esondazione, ripristino della continuità ecologica, recupero della capacità autodepurativa di un corso d'acqua...), mentre le tecniche di mitigazione ambientale (mediante l'ingegneria naturalistica o soluzioni di vario genere per l'inserimento paesaggistico) sono soprattutto volte a ridurre l'impatto ambientale o a migliorare l'inserimento paesaggistico di opere o interventi che hanno finalità diverse; ad esempio il consolidamento di una scarpata con tecniche d'ingegneria naturalistica ha uno scopo prevalente ben preciso - il consolidamento appunto - e non necessariamente un obiettivo di rinaturazione. E' comunque evidente il vantaggio di utilizzare tecniche che consentono un inserimento ambientale adeguato e lo sfruttamento delle caratteristiche biologiche dei materiali vivi usati, piuttosto che utilizzare tecniche o materiali ad alto impatto ambientale. Opportunamente progettate e rese coerenti con le unità naturali circostanti, azioni polivalenti di mitigazione (nei casi in cui comunque le opere in progetto non siano ambientalmente incompatibili) potranno affiancare interventi specializzati di rinaturazione nella ricostruzione di reti ecologiche polivalenti di area vasta.

Gli interventi in cui la rinaturazione sia obiettivo primario dovrebbero costituire l'asse portante per il ripristino degli equilibri idrogeologici ed ambientali, il recupero degli ambiti fluviali e del sistema delle acque. Il ripristino del "flood pulsing"<sup>3</sup> dell'ecosistema fluviale può essere considerato un obiettivo della rinaturazione; infatti, il cambiamento delle condizioni idrauliche dei fiumi, in conseguenza della loro estrema canalizzazione, determina mutamenti negativi in tutti gli ambienti perialveali, con grave danno per la biodiversità, anche a causa delle differenti variazioni del regime idrico registrate in questi ultimi decenni in molti bacini.

### **IL TAGLIAMENTO. IL "RE DEI FIUMI ALPINI" È ALLA FINE?**

In Italia, precisamente in Friuli Venezia Giulia, scorre il fiume a più alta naturalità dell'intera area alpina, un corso d'acqua che ancora conserva intatte le proprie dinamiche fluviali naturali. Non a caso chiamato il "Re dei fiumi alpini", il Tagliamento costituisce il riferimento per gli studi di ecologia fluviale in Europa. Il letto del fiume occupa un'area pari a 150 km<sup>2</sup> e scorre all'interno di un ampio

<sup>3</sup> "Flood pulsing" è l'idea che le funzioni fisiche e biotiche dell'ecosistema fluviale (rappresentato dal letto e dall'intera fascia di esondazione del fiume) sono dipendenti dalle variazioni dinamiche della portata d'acqua del fiume stesso" (Middleton B., 1999 - *Wetland restoration* Wiley).

materasso ghiaioso (50 km<sup>2</sup>) tra numerose isole vegetate (11 km<sup>2</sup>), elementi del paesaggio, questi ultimi, tra i più minacciati d'Europa.

Ormai in tutto il continente si pensa di cambiare la politica di regimazione dei fiumi, avendo compreso che l'unico modo per proteggersi dalle piene è quello di ridare spazio ai corsi d'acqua, diversamente da quanto sta accadendo sul Tagliamento, dove si pianifica la distruzione dell'ultimo corridoio fluviale morfologicamente intatto delle Alpi, in nome della sicurezza idraulica. La Giunta regionale del Friuli Venezia Giulia ha deciso, infatti, di costruire nel medio corso del fiume - in corrispondenza del Sito d'Importanza Comunitaria (SIC) "Greto del Tagliamento (cod. IT 33100007 NATURA 2000) - su una superficie pari a 14 km<sup>2</sup>, tre grosse casse di espansione del volume di circa 30 milioni di m<sup>3</sup>, per le quali si rende necessario il prelievo di materiale ghiaioso in golena, interessando un'area ampia 2 km e lunga 7. Il manufatto idraulico avrebbe l'obiettivo di proteggere dalle piene centenarie la città di Latisana, ubicata lungo il basso corso del Tagliamento, ove il fiume è stato ridotto ad un canale. Nonostante gran parte della popolazione dei comuni interessati dai lavori sia contraria, la Regione sta compiendo un'azione di forza e accelerando i tempi, per realizzare il progetto le cui conseguenze saranno:

- la perdita della capacità naturale di ritenzione idrica nel tratto fluviale più ampio e intatto a causa della costruzione di bacini artificiali,
- la distruzione immediata di una delle aree ecologicamente più importanti del corso del Tagliamento, con gravi conseguenze anche per i tratti golenali a monte e a valle dell'opera,
- il rilevante restringimento della sezione trasversale del fiume con pesanti conseguenze per l'alimentazione delle grandi falde acquifere sottostanti, con effetti negativi sulla fertilità della pianura friulana. Nella parte del fiume interessata dal progetto l'acqua viene assorbita naturalmente nei sedimenti al ritmo di 70 m<sup>3</sup>/sec,
- nessuna garanzia di sicurezza a fronte di piene che potranno essere di portata superiore a quelle centenarie (come è avvenuto nell'estate 2002 in centro Europa) per l'abitato di Latisana.

La sicurezza idraulica efficace e durevole richiederebbe invece o che le casse di espansione venissero ubicate al di fuori dell'area di naturale esondazione che venga dato spazio al fiume e/o che venga creato un canale scolmatore nei pressi di Latisana. Queste sarebbero le misure che oggi gli specialisti ritengono essere le più valide, e che se adottate incrementerebbero in modo naturale la capacità di ritenzione idrica lungo tutto il corso del Tagliamento.

L'efficace tutela dell'ultimo grande fiume alpino che mantiene condizioni vicine alla naturalità, costituisce un punto fondamentale per l'attuazione del protocollo Acqua della Convenzione delle Alpi (Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi, CIPRA) e per la politica comunitaria della risorsa acqua. E' nell'interesse di tutti trovare una valida soluzione per preservare questo straordinario corridoio fluviale e garantire contemporaneamente la sicurezza dalle

inondazioni alle popolazioni della bassa friulana.

**Il mantenimento delle piane alluvionali è garanzia di sicurezza idraulica!**

Il Tagliamento necessita di una forma di tutela completa, quale è quella perseguibile con l'istituzione di un parco d'interesse internazionale (riserva della biosfera), che preveda il coinvolgimento e la partecipazione delle popolazioni rivierasche in qualità di principali attori protagonisti della sua gestione.

Da 4 anni, nell'ambito di un progetto internazionale e multidisciplinare, il Tagliamento è oggetto di approfondite ricerche scientifiche da parte dell'Istituto Federale Svizzero di Scienza e Tecnologia. Le conoscenze sino ad oggi acquisite attestano non solo il valore internazionale di questo corridoio fluviale, ma dimostrano anche la necessità di pianificare un vero progetto di rinaturalizzazione che interessi tutti i corsi d'acqua dell'area alpina.

WWF Italia, 2002

**IL PIANO DI ASSETTO IDROGEOLOGICO DEL PO**

Il Bacino del fiume Po, con i suoi oltre 70000 kmq e circa 17 milioni di abitanti, è di gran lunga il più vasto e problematico d'Italia. Quasi un quarto del paese ricade sotto l'Autorità di Bacino del più grande fiume italiano. Il Piano di assetto idrogeologico del Po è stato approvato nell'agosto del 2001 (vedi Tab.2). Si tratta di un piano certamente con elementi innovativi estremamente importanti e che ha anche recepito molte delle osservazioni che il WWF ha promosso.

L'obiettivo principale è quasi rivoluzionario in quanto si afferma che: *“garantire al territorio del bacino del fiume Po un livello di sicurezza adeguato rispetto ai fenomeni di dissesto idraulico e idrogeologico, attraverso il ripristino degli equilibri idrogeologici ed ambientali, il recupero degli ambiti fluviali e del sistema delle acque, la programmazione degli usi del suolo ai fini della difesa, della stabilizzazione e del consolidamento dei terreni, il recupero delle aree fluviali con particolare attenzione a quelle degradate, anche attraverso usi ricreativi”*.(comma 3, art.1 delle Norme di attuazione). E' passata un'impostazione di difesa del suolo legata al recupero della funzionalità ecologica dell'ambiente, superando una logica caratterizzata da opere, interventi di irrigidimento degli alvei e dei versanti che hanno, oltretutto, accentuato la vulnerabilità del nostro territorio. Il Piano può essere un'occasione concreta per integrare le politiche di difesa del suolo, che fanno riferimento alla L.183/89, e quelle di conservazione della natura e tutela delle aree protette, che fanno prevalentemente riferimento alla l.394/91.

Il Piano, infatti, *“costituisce riferimento per la progettazione e la gestione delle **reti ecologiche**”* (comma 12, art.2). L'integrazione tra le politiche di difesa del suolo e di conservazione è molto evidente nella previsione di avviare una Manutenzione del territorio (art 14) e prevedere interventi di rinaturazione (art.15). In particolare l'Autorità

di bacino ha recepito a pieno la richiesta del WWF di distinguere la manutenzione delle opere con la manutenzione del territorio accettando la definizione proposta (comma 1, art. 14) dove la **manutenzione del territorio** ha l'obiettivo "in particolare di mantenere: (...) la funzionalità degli ecosistemi, la tutela della continuità ecologica, la conservazione e l'affermazione delle biocenosi autoctone. Gli interventi di manutenzione del territorio fluviale e delle opere devono tutelare le caratteristiche naturali dell'alveo, salvaguardare e ricostruire la varietà e la molteplicità delle biocenosi riparie autoctone e la qualità ambientale e paesaggistica del territorio, tenendo conto anche delle risultanze della Carta della natura di cui all'art. 3, comma 3, della L. 394/91 "legge quadro delle aree protette". Gli interventi devono essere effettuati in maniera tale da non compromettere le funzioni biologiche del corso d'acqua e degli ecosistemi ripariali, fatto salvo il rispetto delle esigenze di officiosità idraulica." Ancora più importante è che per far questo i "programmi triennali di intervento possono prevedere di riservare una quota dei finanziamenti disponibili, che corrisponda almeno al 10% da destinare ad interventi di manutenzione del territorio" (comma 11 bis, art.13). Nella versione adottata nel 1999, non erano considerati gli **enti gestori di aree protette** che nel PAI approvato entrano a pieno titolo come enti territoriali con i quali è necessario integrare la pianificazione e concertare gli interventi di difesa ricadenti nei territori di parchi e riserve. Anche in questo caso le osservazioni degli ambientalisti sono servite a riconsiderare questi enti pubblici, tradizionalmente ignorati e a margini della programmazione territoriale.

Uno degli aspetti maggiormente sostenuti dal WWF è l'avvio di interventi di rinaturazione. Il piano ha l'obiettivo di promuovere interventi di riqualificazione ambientale e **rinaturazione** che favoriscano: - il ripristino, il mantenimento e l'ampliamento delle aree a vegetazione spontanea e degli habitat tipici, allo scopo di favorire il reinsediamento delle biocenosi autoctone e di ripristinare, ove possibile gli equilibri ambientali e idrogeografici. L'Autorità di Bacino definisce, con direttiva tecnica, i criteri e gli indirizzi concernenti gli interventi di riqualificazione paesistico-ambientale e di rinaturazione e del loro monitoraggio. In particolare la direttiva dovrà contenere: gli elementi di riferimento per la verifica dello stato di avanzamento dell'attuazione degli interventi finanziati, l'individuazione di azioni correttive che dovessero risultare utili o necessarie, sulla base delle risultanze circa lo stato di avanzamento degli interventi e l'efficacia a conclusione degli stessi, la predisposizione degli aggiornamenti della programmazione, la rilevazione dello stato di attuazione della programmazione dal punto di vista dei finanziamenti impegnati. Gli interventi di riqualificazione ambientale e di rinaturazione ricadenti nei territori di aree protette devono essere predisposti e/o realizzati di concerto con l'ente gestore (art 15).

Ora è importante l'applicazione anche attraverso adeguate direttive tecniche.

# LA TUTELA DELLA RISORSA

## LE ZONE UMIDE

Uno degli scopi della Direttiva quadro (2000/60 CE) in materia di acque è che si “*impedisca un ulteriore deterioramento, protegga e migliori lo stato degli ecosistemi acquatici e degli ecosistemi terrestri e delle zone umide direttamente dipendenti dagli ecosistemi acquatici sotto il profilo del bisogno idrico*”.

L'Italia deve certamente migliorare le misure di tutela verso gli ecosistemi acquatici che, per molti versi, sta addirittura riducendo (a questo proposito il WWF Italia ha recentemente redatto un check up<sup>4</sup> delle aree protette italiane denunciando l'attuale politica di indebolimento di parchi e riserve naturali).

In questa sede vengono prese in considerazione in particolare le zone umide d'importanza internazionale anche in relazione alla giornata mondiale delle zone umide (**World Wetlands Day**) che il *Ramsar Bureau* ha promosso (in occasione dell'anno mondiale dell'acqua) per il 2 febbraio di quest'anno<sup>5</sup>.

L'Italia ha aderito al **programma MEDWET** (Mediterranean Wetlands), un'iniziativa indipendente con il supporto della Commissione Europea , a cui hanno partecipato i cinque stati membri della Convenzione di Ramsar che si affacciano sul Mediterraneo (Italia, Grecia, Portogallo, Spagna, Francia), la Convenzione di Ramsar e alcune organizzazioni non governative: IWRB, WWF e Station Biologique de la Tour du Valat. Il Programma ha sviluppato un'attività di preparazione e sperimentazione di strumenti e metodologie per la conservazione delle zone umide mediterranee; è stato redatto il “Piano Strategico di salvaguardia delle zone umide Mediterranee”. Successivamente il Servizio Conservazione della natura del Ministero dell'Ambiente si è fatto promotore della stesura delle “*Linee guida per un piano nazionale per le zone umide in Italia*” che, sulla base dei più significativi risultati del programma MEDWET, ed in sintonia con la legge Quadro delle aree protette, L.394/91, è finalizzato a creare un sistema nazionale di zone umide. E' stato redatto un “Piano strategico 1997/2002” sulla base delle “linee per un Piano nazionale per le Zone umide”. Purtroppo nonostante queste premesse la situazione in Italia è preoccupante.

Gran parte delle zone umide italiane sono scomparse tra l'800 ed il '900. Dalle bonifiche delle zone umide ferraresi, alle paludi Pontine, al grande Lago del Fucino, la bonifica di queste “zone malsane” rappresentava un'opera certamente onerosa ma richiesta per favorire

---

<sup>4</sup> WWF Italia, 2001 – Le Regioni dei Parchi. Primo Check Up sulla gestione delle aree protette regionali”, allegato di “Attenzione”, 14 novembre 2001

<sup>5</sup> I dati riportati sono tratti dal Dossier : WWF, LIPU – “Giornata mondiale delle zone umide World Wetlands Day, 2 Febbraio 2003”

lo sviluppo di molte zone depresse. La malaria da una parte e la fame di terra dall'altra, sono le cause che maggiormente hanno determinato la scomparsa di queste aree. In poco meno di un secolo, ad esempio, il 98 % delle zone umide della bassa bolognese furono distrutte e con loro scomparve il 38,3 % delle specie floristiche tipiche di quegli ambienti. Più o meno la stessa sorte è toccata a tutti i grandi territori italiani caratterizzati da zone umide. Quelle rimaste, grazie anche all'azione delle associazioni ambientaliste, sono solo in parte adeguatamente tutelate. Attualmente sono stati anche proposti nuovi metodi di classificazione di queste zone per meglio definire le priorità di conservazione. Tra questi vi sono le **IBA (Important Bird Areas)**, siti identificati dalle associazioni che fanno parte di BirdLife International, come aree prioritarie per la conservazione degli uccelli. Le IBA vengono identificate in tutto il mondo sulla base di criteri standardizzati. Vengono selezionate quelle aree che ospitano importanti popolazioni di uccelli tenendo conto del grado di rarità e minaccia delle varie specie e delle frazioni della popolazione nazionale e continentale ospitate dai singoli siti. I criteri per l'identificazione delle IBA ricalcano in buona parte i criteri (ornitologici) per la classificazione di Zone Umide di Importanza Internazionale ai sensi della convenzione di Ramsar, ma utilizzano precise soglie numeriche anche dove la convenzione si limita ad indicazioni più generiche. Nel caso delle zone umide quindi, le IBA possono essere utilizzate per l'identificazione dei siti che andrebbero classificati ai sensi della convenzione. In Italia vi sono 49 IBA che verificano i criteri per la classificazione ai sensi della convenzione di Ramsar. Di questi, solo un sito è classificato con un perimetro adeguato. 17 siti sono classificati come Siti Ramsar ma con un perimetro che non include l'intera zona umida (a volte il sito classificato è addirittura marginale rispetto all'area complessiva) e 31 IBA (che verificano i criteri Ramsar) non sono dichiarate zone Ramsar, nemmeno in parte.

Tabella 3. Esempi di siti IBA confrontati con l'attuale tutela Ramsar.  
 Conservazione = Stato di conservazione 1-soddisfacente, 2- problematico, 3- molto problematico  
 Minaccia = Grado di minaccia 1- basso, 2- medio, 3- alto

<b>Aree</b>	<b>IBA</b>	<b>Sito Ramsar</b>	<b>Conservazione</b>	<b>Minaccia</b>
Laguna di Grado e Marano	32.815 ha	1.643ha	1	2
Laguna di Venezia	68.982 ha	500 ha	2	3
Valle Bertuzzi e Valle di Goro	7.081 ha	4.430 ha	2	2
Laguna di caorle	2.200 ha	-	2	3
Lago di Massaciuccoli	3.795	-	3	1
Delta del Po	17.000	-	3	2
Lago Trasimeno	13.200	-	1	1
Foce del Simeto e Biviere di Lentini	3.398	-	3	3

## **IL PIAN DI SPAGNA - LAGO DI NOVATE MEZZOLA ALLO SBARAGLIO (LOMBARDIA) .**

Una delle più importanti zone umide della Lombardia, estesa per oltre 1700 ettari, sta attraversando uno dei periodi più bui per la sua tutela. Nonostante sia riserva naturale regionale dal 1985, sia stato approvato il piano, l'ente gestore è incapace di garantirne la conservazione. L'"*Osservatorio permanente del Pian di Spagna*", promosso dalle associazioni ambientaliste, da anni denuncia lo stato della zona umida e l'inerzia di chi dovrebbe istituzionalmente adoperarsi per la sua corretta gestione. Purtroppo le attività rilevanti che si registrano sono solo a sfavore di questo importante ambiente. Tra le maggiori "opere e azioni" vi è la realizzazione di un *Camper service* a ridosso della zona di massima tutela, autorizzata in deroga al piano dalla Regione (su proposta del Consorzio di gestione). Sempre con l'autorizzazione della Regione, lo scorso anno si sono svolte le riprese, nella zona di massima tutela, dello sceneggiato "Renzo e Lucia" che, nonostante le assicurazioni, sono andate avanti ben oltre i termini prefissati con falò finale della "filanda" ad opera dei soliti ignoti (ora ci sono procedimenti giudiziari avviati). Vi sono, poi, problemi di ordinario inquinamento dovuti alla mancanza di depuratori di diverse frazioni dei comuni e dal cattivo funzionamento di quelli presenti, non sono ancora state messe le boe di delimitazione della riserva, un piccolo Snack- Bar si è rapidamente trasformato in Ristorante, vi sono depositi di rifiuti un po' ovunque e molte altre amenità di questo genere; in tutto questo il Comitato tecnico della riserva è stato praticamente ignorato. Non c'è un direttore della riserva e le sue funzioni sono svolte dalla Segretaria comunale di due comuni della riserva! Però il Consorzio non è stato proprio con le mani in mano: ha trovato il tempo di costruire una sede per diverse centinaia di milioni di vecchie lire, ha comprato dei terreni (e questo è certamente positivo) grazie alla legge Valtellina, ha approvato il piano di settore agricolo e, addirittura, ha recentemente promosso un corso per guide!

Non abbiamo difficoltà a dire come una qualsiasi oasi di WWF, Lipu o Legambiente, con disponibilità finanziarie generalmente irrisorie, riesce a fare nettamente di più in un anno di quello che in tanti anni è riuscito a realizzare il Consorzio del Pian di Spagna!

Le associazioni ambientaliste hanno chiesto che la Regione Lombardia Commissari urgentemente il Consorzio, promuova la ricerca di un direttore con le adeguate competenze affinché vi sia la possibilità di avviare una gestione corretta e adeguata per questa importante zona umida.

WWF Lombardia - 2003

## **IL LAGO DI PERGUSA SI STA PROSCIUGANDO (SICILIA)**

Il Lago di Pergusa (Enna) è un bacino endoreico di 12.8 Km<sup>2</sup> con uno specchio liquido (potenziale) di 1.4 Km<sup>2</sup>. Il perimetro (potenziale) del lago è di 4.7 Km<sup>2</sup> generato da un perimetro di bacino di 12.8 Km<sup>2</sup>. Non avendo immissari, né emissari, è fenomeno naturale il notevole interrimento dell'invaso ed il restringersi dello specchio liquido. Pur tuttavia l'uomo ha giocato una parte preponderante in tale processo di degrado, nonostante lo status di Riserva Naturale "Speciale" della Regione Siciliana. La riserva è stata, infatti, istituita per la peculiarità di periodici arrossamenti dovuti, sia a fenomeni di solforiduzione, ma soprattutto a particolari fenomeni biologici. A fronte di precipitazioni medie di 655 mm/annuo, concentrate per lo più nel periodo di ottobre-marzo, il bilancio idrologico, tenuto conto dell'evapotraspirazione, si equilibra a circa 660 mm/annuo. È facile quindi comprendere l'instabilità della situazione: se durante anni piovosi prima addirittura "entrava" in funzione uno scaricatore di piena, oggi il deficit idrico è invece sempre crescente, riducendo spesso il lago ad una pozza temporanea. E le profondità sono passate storicamente da 12 metri a 7 metri, quindi a 2.80 nel